

Gv 6,41-51

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

“E tutti saranno istruiti da Dio” V.45

Come è difficile riconoscere la presenza dello Spirito di Dio in noi e negli altri. Se non riusciamo a vederla e riconoscerla negli altri non la scopriremo nemmeno in noi. Per noi è difficile credere e vedere l'azione di Dio negli altri perché non riusciamo a tenere insieme la dimensione umana limitata e contingente con quella divina eterna e senza confini. Come può il figlio di Giuseppe il carpentiere essere disceso dal cielo? Per noi terra e cielo sono separati: la terra è la dimensione umana e il cielo quella divina. Un sottile orizzonte li divide e ne permette un contatto sfuggente. Ma Dio non può dimorare in ciò che deperisce e diviene polvere, né l'uomo può divenire un essere celeste se non, forse, dopo la morte. Gesù invece è venuto a mostrare che Dio ha scelto di abitare la nostra umanità e di scendere dal cielo nella carne di cui siamo fatti: corpo, ragione, sentimenti, emozioni. Dio non ha bisogno di un tempio o di un tabernacolo dorato per farsi vivo, ma di una persona umana che creda in lui. Per scoprire la presenza di Dio in noi e negli altri abbiamo bisogno di credere che Dio si è fatto a nostra misura, anzi è diventato nostro cibo per poterci far vivere della sua stessa vita divina. Credere significa mangiare e nutrirsi della carne di Dio che dona la vita. Gesù Cristo ha dato la sua vita, la sua carne perché noi crediamo che lui è la vera vita che risorge dalla morte. Se crediamo che anche la nostra carne è luogo della presenza di Dio anche noi risorgeremo. Ma la vera resurrezione è qui ed ora. Chi ascolta e crede alla sua Parola e la rende pensiero, carne, azione, scelte di vita è già risorto alla vita nuova guidata dallo Spirito. La fede ci permette di masticare e digerire la carne di vita che ci viene offerta. Cristo è la carne viva discesa dal cielo. Lui ha creduto al Padre e ne è divenuto la presenza vivente nella carne umana, cioè nella vita terrena sotto il cielo. Gesù ha completato la promessa fatta da Dio a Noé di non distruggere più la sua creatura ma di farla crescere fino a vedere che non c'è più separazione tra cielo e terra, tra Dio e la creatura umana. Gesù è quell'arco che unisce cielo e terra che Dio aveva fatto apparire dopo il diluvio per ricordarsi della sua promessa. Gesù è disceso dal cielo perché noi potessimo salire al

cielo pur restando pienamente umani, con una storia, una famiglia e tutti i nostri limiti peronali. Ma chi si ciba di questo pane vivo disceso dal cielo, chi ascolta la sua Parola e la crede veramente, anche se limitato, peccatore e mortale può diventare segno e presenza reale della vita e dell'amore di Dio. Non è facile crederlo perché questo ci rende responsabili delle nostre scelte. Chi non crede non sente la responsabilità delle sue scelte e così vive spensierato come le creature che oggi ci sono e domani non più. Chi crede invece, pur consapevole di non essere mai all'altezza della vita divina che vive in lei/lui, non muore, perché permette alla vita e all'amore di Dio di operare in lei/lui e di compiere quel cammino di umanizzazione sempre più vera, che la/lo porterà alla somiglianza dell'immagine di Dio che è in ciascuno di noi. Chi si ciba della vita di Cristo mediante la fede in lui diventa carne della sua carne, ossa delle sue ossa, vita della sua vita rinata dal suo stesso Spirito. Diventiamo allora anche noi in Cristo una strisciolina colorata di quell'arco che congiunge il cielo e la terra, l'umano e il divino.

Don Mario

Monaco Camaldolese